Anno I - N. 8 — 24 Maggio 1946

ROMA
Direzione e Amministrazione: Via Nazionale, 66 – Tel. 41.888
Redazione: Piazza S. Paolino, 3 – Telefono 561.040
MILANO
Redazione: Via Francesco Sforza, 41 – Telefono 51.994
ABBONAMENTI
Annuo ordinario L. 500 — Annuo sostenitore L. 2.000
Semestre la metà
PUBBLICITA' - Rivolgersi all'Amministrazione del giornale

Manoscritti e documenti si restituiscono

IL TRIBUNO

SETTIMANALE POLITICO INDIPENDENTE

Una copia LIRE CINQUE

Italiani del Mezzogiorno, fratelli della Venezia Giulia e del Trentino, italiani della Libia, dell'Africa Orientale, dell'Albania, dell'Egeo, Rimpatriati da tutte le ... d'oltremare, Profughi e Re...

VOTATE LA LIST...

Spedizi... ...II

PALERMO Dr. GAETANO
Via Mario Rapisardi 16
PALERMO

Il nostro programma

Alieno per temperamento dalle lotte politiche, ho aderito all'invito rivoltomi dal «Gruppo politico indipendente Reduci Colonie - Reduci e Rimpatriati» per due fondamentali motivi.

Ho considerato anzitutto che fosse dovere imprescindibile di ogni cittadino che possa portare il contributo della propria esperienza di accedere in campo, nel momento in cui si tenta di dare una nuova struttura allo Stato italiano. Monarchici o repubblicani, — e fino soltanto questi ultimi come patrebbe avverse volto dire De Gasperi nel suo ultimo discorso alla basilica di Massenzio — tutti i cittadini debbono partecipare attivamente e in ogni tempo alla vita pubblica, se vogliamo il bene della Patria e se vogliamo evitare disastri come quello che gl'italiani si sono procurati per il loro assenteismo dalla vita pubblica durante il fascismo.

Mi sono poi schierato col detto Gruppo perchè nel suo programma ho visto splendere uno ovvida luce nuova, destinata, a mio sentire, ad irradiare e scaldare la vita politica italiana nel suo prossimo divenire:

Riaffermate l'unità inscindibile della nazione italiana, specie in questo momento in cui egoismi ed imperialismi stranieri cercano di strappare qualche lembo del nostro territorio, può essere ideale comune di tutti gli italiani.

Ma rinsaldare la nostra compagine e far blocco per eliminare dal proprio seno forze centrifughe e separatiste è funzione specifica del nostro gruppo. Il quale non proclama la fine dell'autogoverno, Sicilia, Sardegna, Venezia Giulia, Alto Adige hanno certamente gravi peculiari problemi propri da risolversi che solo con sagge riforme costituzionali potranno essere eliminati.

Altro punto basilare del programma del Gruppo è quello della pace nel lavoro e per il mondo, poichè da esso stesso presentanza in seno allo Stato italiano.

L'Italia non si soltanto entro i suoi confini politici, e anche nelle sue colonie politiche ed etniche. L'Italia deve necessariamente vivere anche oltre le sue stretta cerchia dei suoi naturali confini.

Noi perciò reclamiamo una saggia politica di emigrazione, tale da risolvere il problema sociale creato dal quale è causa e collaborazione economica e sociale», sancita dal nuovo Statuto delle Nazioni Unite che accettiamo e del quale reclamiamo di esser parte.

Tutti gli italiani sparsi per il mondo e particolarmente nel bacino del Mediterraneo, a tentare di risolvere il loro elementare diritto alla vita e a collaborare con altri popoli per la loro ricchezza spirituale e materiale, non possono, spiritualmente e moralmente, esser perduti per l'Italia poichè essa ha bisogno del loro conforto e del loro aiuto.

Nella struttura dello Stato italiano mai finora questi italiani hanno potuto fare sentire la voce della loro passione, delle loro idealità e dei loro bisogni. Ci sorride ora la speranza che il nuovo statuto dell'Italia, la quale deve risorgere a nuova vita con più larghe idealità di fratellanza umana, possa covi accenni ordinamenti dare a questi italiani diritto di rappresentanza nelle nuove assemblee legislative italiane. E non soltanto a coloro che hanno conservato la cittadinanza italiana, ma anche a quelli che sono diventati ottimi e fedeli cittadini dello Stato che li ha ospitati. Scrupolosamente vieti ed ortodossi principi politico-giuridici, si deve ormai poter ammettere che anche questi oriundi italiani possano portare in seno alla Patria comune il contributo della loro esperienza, della loro intelligenza e soprattutto dello loro nuove idealità. Che alfine l'Italia mostri di volersi veramente affratellare con tutti i popoli del mondo, senza altra mira che quella di proteggere il proprio lavoro, le proprie tradizioni e la propria secolare civiltà, che del resto è la civiltà romano-cristiana del mondo.

A chi ci accusasse di nazionalismo, noi risponderemmo che le nazioni, come aggregati etnici, debbono sopravvivere per il bene della civiltà.

Rispondiamo che il nostro nazionalismo non ha nulla a che fare col nazionalismo imperialista, ma è solo desiderio e bisogno di mantenere la coesione spirituale fra i membri di una stessa famiglia, di una stessa tradizione, di una stessa civiltà dalle caratteristiche inconfondibili.

Questi sono i capisaldi, i settori del programma comune a tutti i candidati della lista del nostro «Gruppo». Ma poichè esso accoglie nel suo seno uomini di tutte le tendenze politiche, è naturale che ogni candidato porti con sè il bagaglio delle proprie ideologie politiche e del proprio temperamento. L'ideale comune racchiuso nel programma ci unisce, la tolleranza e il rispetto dei singoli indirizzi politici, ci permettono di coesistere e combattere assieme la nobile battaglia.

Per quanto mi riguarda personalmente è naturale che io, uomo di scienza e di azione, abbia un vasto complesso di idealità politiche che potrei riassumere nella formula di un eclettico umanesimo cristiano-socialismo tendente all'elevamento di tutti i lavoratori del braccio e della mente, e del complesso nazionale, sulla base della nostra tradizione che non si deve spezzare ma rendere, sia pure arditamente.

In modo specifico, come universitario, io propugno l'immissione quanto più larga possibile delle università e dell'alta cultura nella vita politica nazionale, oltrechè una riforma tecnica moderata dell'ordinamento degli studi.

Appassionato cultore di cose aeronautiche, sostengo la necessità urgente della fondazione di una generale politica aeronautica, capace di far risorgere la nostra aviazione e di inserirvi nell'attività aeronautica internazionale; avverso un inutile e dannoso asservimento a gruppi stranieri nell'esercizio delle linee interne italiane, mentre propugno un largo servizio in comune fra tutti gli Stati delle linee aeree internazionali e in particolare di una rete aerea strettamente unificata, per il continente europeo.

Largo programma di studio e di azione codesto che non posso svolgere in un articolo, ma che mi propongo di illustrare in più opportuna occasione.

Prof. ANTONIO AMBROSINI

BRUNETTI *Dott. Francesco, nato a Castiglione Chiavarese, medico chirurgo, già Direttore sanitario dell'Ente Comunale Assistenza di Roma. Combattente, è decorato nella guerra 1915-1918. Rappresentante del Ceto militare Calabrese.*

Calabria
forte e sfortunata

Un gruppo di amici ha voluto porre il mio nome nella lista degli «Italiani di Sicilia, d'Africa e del Mediterraneo». Tale designazione non è stata determinata da una valutazione politica della mia persona, essendo notorio il lieve apporto della mia figura sotto tale aspetto, assolutamente come semplice stato nell'esercizio della mia professione. Nè io ho accolto il lusinghiero invito con miraggi di natura politica o di ambizione personale; occorrevano uomini onesti, uomini delle regioni meridionali; io sono tra questi e per questo.

La «questione meridionale» si impone oggi alla coscienza del popolo italiano e dovrà trovare e troverà sicuramente nel clima nuovo la sua necessaria impostazione e la sua piena risoluzione nell'interesse dello sviluppo e del miglioramento economico e sociale di tutto il popolo italiano.

Il problema del Mezzogiorno, quantunque apparentemente investa particolarmente il campo economico, è talmente complesso e vasto da interessare non soltanto il campo economico, ma anche quello sociale, quello politico e quello etico. Talchè, se l'Italia di domani sorta veramente ricostituire la sua unità e la sua indipendenza, se vorrà, come necessariamente farà, provvedere alla pacificazione sociale, al risorgimento politico, all'affrancamento economico di tutto il suo popolo, essa dovrà affrontare questo antico problema del Mezzogiorno in tutta la sua complessità nella quale convergono i singoli problemi delle singole regioni.

Intendiamo perciò additare alla cosiddetta particolarmente il problema della Calabria, che, doloroso a dirsi, la maggior parte del popolo italiano conosce superficialmente se non ignora del tutto.

Gli studiosi ben vanno che il clima, la fertilità del suolo, la sicura ricchezza del sottosuolo, la potenza idrica, le virili virtù del suo popolo, maschio, paziente, intelligente, volitivo, assicurano che ove questa nobile e tanto negletta regione venisse valorizzata, sarebbe fonte inesauribile di ricchezza per tutta la nazione. La Calabria, ove fosse valorizzata, nulla avrebbe da invidiare alla Lombardia.

Così ebbe a scrivere uno dei maggiori geografi d'Italia, Roberto Almagià; e così è.

DOTT. FRANCESCO BRUNETTI

CAMPUS *Avv. Pietro Paolo, nato a Pattada (Reggio) nel 1886. Valoroso professionista del foro romano. Umanitario profondo dei problemi della vita sociale*

Il 2 giugno ricordate: LISTA N. 19

Questo è il nostro simbolo

VOTATELO

AL DI SOPRA E AL DI FUORI DI OGNI FAZIONE POLITICA

Tutela dei sacrosanti diritti di tutti i cittadini italiani

Da due anni ferve in Italia la lotta per la cosa pubblica, più o meno leale e più o meno obiettiva ed un insieme vitale di interessi sia di gruppi che di intere regioni, nello incandescente agone politico, non solo sono stati obliterati, ma addirittura avversati; quelli stessi interessi, che costituiscono, pertanto, i presupposti essenziali di una vera ricostruzione nazionale: l'inerenente delle regioni tecnicamente meno progredite attraverso la soddisfazione, alle giuste necessità vitali, in difesa dei lavoratori italiani dentro e fuori i confini della patria. Questo sentimento e questo bisogno mi han fatto da tempo auspicare il sorgere di un gruppo apolitico, che al di sopra e al di fuori di ogni fazione settarismo, nel clima di effettiva libertà, patrocinasse questa causa e pur vitale causa e potesse, con la serenità dei forti, guardare in faccia la realtà che quanto cruda essa sia ve tutti sapete.

Queste e sole queste — e non ambizione e brama di potere sono le ragioni che ci hanno spinto ad unirci e che mirano a conseguire, con la giusta tutela dei nostri diritti, un risanamento parziale prima, totale poi, dei mali che affliggono oggi l'Italia. Questa è la caratteristica di questo blocco di uomini e Italiani di Sicilia, d'Africa e del Mediterraneo e che, al di sopra ed al di fuori di ogni fazione politica, accoglie quanti veramente credenti nella santità della causa, solo tesi alla tutela dei sacrosanti diritti di tutti i cittadini, uguali davanti allo Stato, negli oneri e negli onori, fermamente decisi a far valere nel nome dell'umanità e della giustizia, quei legittimi interessi acquisiti, col lavoro e il sudore di migliaia di italiani. Lungi, dunque, da noi ogni idea o principio secessionista: tutto ciò che noi reclamiamo per le regioni periferiche è in funzione del supremo interesse di tutti gli italiani, di una maggiore solidarietà nazionale, di una più grande e reciproca comprensione e fratellanza.

E questo sopratutto io siciliano tengo a precisare: l'unità ed il bene d'Italia saranno sempre la luce inestinguibile della nostra azione.

I moti di Sicilia, le agitazioni delle Puglie, i malumori delle Calabrie, della Sardegna e del meridione in genere, hanno le radici nel medesimo male: l'abbandono, la miseria, la desolazione, in cui quelle nobili regioni sono state lasciate per tanti anni.

Il problema tra Nord e Sud, il più spinoso che si dibatte do-

SALLICANO *Comm. Giovanni Tommaso, nato a Siracusa. Ingegnere capo dell'Ufficio del genio civile. Ufficiale superiore di riserva. Combattente della guerra 1915-1918. Rappresentante del Comitato Siciliano d'Azione*

po l'unificazione, non è stato risolto, perchè non l'hanno mai voluto risolvere: procrastrinando ancora l'impellente ed equa risoluzione, si correrebbe il rischio di fare di un annabilissimo contrasto di interessi, una incolmabile scissione ideologico-politica, con gravissimo pregiudizio per l'unità stessa della nazione. I tempi sono ormai maturi, perchè il problema sia risolto, con serietà di intenti, adeguata alla gravità della cosa: non si tratta della consueta quistione a carattere amministrativo — da risolvere con la panacea del decentramento-legge fatto su misura — come quello che è stato già preannunziato per la Sicilia e Sardegna, col pomposo titolo di autonomia: è l'avvenire economico e la tranquillità sociale d'Italia che sono in gioco, e per cui bisogna sollecitamente provvedere.

Spirito italico che dovrà farci moltiplicare le energie, sfruttare ogni minima risorsa, lavorare con fede, serietà e amore.

Noi siamo poveri, effettivamente poveri: l'unica nostra risorsa, il solo nostro diritto è il lavoro. Nulla noi chiediamo al mondo, nulla vogliamo imporre dai vincitori: le piaghe che ci straziano il corpo e dilaniano lo spirito non ci abbatteranno, non possono abbatterci: decine di secoli ci hanno temprato. Dalle città distrutte nuove e più grandi città sono sorte — dalle campagne devastate più rigogliose hanno fiorito le messi — dai colpi più duri e immeritati del destino, sempre più verde è sbocciato il virgulto di questa nostra stirpe millenaria.

La collaborazione che dovrà certamente essere richiesta al popolo italiano, coll'apporto della di lui non comune attività alla ricostruzione mondiale, deve suonare non quale munifica degnazione, nei nostri riguardi degli attuali reggitori del mondo ed ex-vinti, ma deve essere l'espressione di un dovere che deve loro scaturire dal profondo della coscienza, in omaggio alla nostra dignità nazionale.

Dovere sacrosanto come sacrosanto è il diritto alla vita che ha ciascun uomo e quindi ciascun popolo

Le nazioni alleate che, in questa guerra, si sono proclamate paladine della libertà e della giustizia, alla prova dei fatti chiaramente hanno mostrato di non esserlo. La Carta Atlantica nata morta, continua, dimenticata e bieffata, a dormire il sonno dei giusti.

In questi giorni a Parigi la maschera è totalmente caduta: le più cinicche insaziabili brame

sono a nudo, cozzano in pericolosi urti, che hanno messo in allarme l'umanità tutta. In quelle segrete sedute di pace si agrattano i popoli, come polli al mercato. La deprecata politica del pugno sul tavolo, è più che mai di moda: la legge del più forte è oggi la più giusta.

Ciò che si sta perpetrando contro di noi, se anglerie e gli orrori consumati dai vari vincitori ed ex-vinti ai danni del lavoro italiano all'estero, sono un'offesa al diritto ed alla morale. La denuncia, da parte del Governo italiano, dovrebbe essere al vivo e che avrebbe dovuto farlo ben da tempo, ha dato adito ad esagerazioni, incomprensioni, risentimenti, che hanno privato migliaia di italiani del frutto di lunghi anni di onesto lavoro. I nostri fratelli al sono visti espulsi da quella terra, divenuta per loro una seconda patria, quella terra che il loro sacrificio, la loro tenacia, la loro abnegazione avevano strappato al deserto e l'avevano data al lavoro ed alla produzione — sono stati gettati sul lastrico con le loro famiglie, senza pietà, come cani tignosi. Lo stesso si è praticato nelle rimanenti terre d'Africa, che comprendono anche quattro provincie italiane, parte integrante della Patria — nell'Albania e altrove, ovunque la sagacia, la perseveranza, la fattività del genio italiano ha impresso il segno della civiltà e del progresso. Con la vieta formula delle riparazioni, vogliono sbarcarsi la legalità di questi atti — alibi dinanzi al tribunale della Storia: ma sanno che è una cinica farsa.

L'entità dell'onere sopportato dall'Italia, dopo l'armistizio, il sacrificio di sangue e di mezzi spesi per la vittoria degli alleati, in due anni circa di attiva cobelligeranza, hanno a dismisura saldato ogni lecita riparazione: liberati e duramente occupati — abbracciati come fratelli e vilmente umiliati — bisognosi di aiuto e spietatamente spremuti.

Ma a parte queste dolorose constatazioni, se guardiamo lo questione dal lato prettamente giuridico, vediamo come non è stata una norma di diritto internazionale che autorizzi al vincitore l'espropriazione dei beni dei sudditi ex-nemici. Il privato non è soggetto di diritto internazionale nè attivo, nè pas-

DATO *dott. Pasquale, nato a Palermo il 30 agosto 1916. Funzionario di banca. Rappresentante del Comitato Siciliano d'Azione.*

Tutto un programma!

Il Tribuno del popolo, avv. Vittorio Ambrosini, a braccetto col Tribuno dei rimpatriati, prof. Bruno Zito

SICILIANI CALABRESI SARDI RIMPATRIATI

venite al Comizio di Domenica 26 Maggio alle ore **10,30** in PIAZZA COLONNA.

ORATORI:
Ing. Sallicano - Dott. Fortunio - Avv. Campus - Bruno Zito - Vitt. Ambrosini

I nostri giovani

Presentando al teatro Orfeo Vittorio Ambrosini, che ha tenuto una conferenza sul tema "Fascismo, Corporativismo e Socialismo" il Segretario della Sezione Giovanile del nostro Gruppo Politico Indipendente ha pronunziato la seguente allocuzione:

Gli uomini politici appartenenti alla generazione pre-fascista dimostrarono di non saper reggere saldamente le sorti d'Italia, nei tempi anteriori al '22. I rimasugli politici di quella stessa generazione, per sorte, ora oggi circostanti di governo di cose attinenti, col l'anno del Signore 1946. Confusione politica prima del fascismo, confusione politica e antifascista dopo la caduta del regime del governo Mussolini. Ma non bisogna nutrire timori per il futuro, non immediato, dell'Italia. Gli uomini che sapranno governare a modo l'Italia, sortiranno da quella generazione che ha sofferto, in questi duri anni, le pene dell'inferno. Questa generazione è la nostra, di noi giovani, venuti alla luce quando gli accusatori dei fucilatori di Pescara, fuggivano anch'essi, in situazione molto meno seabrosa. Siamo, noi giovani, perfettamente in grado di sopportare le responsabilità e di attribuirne il peso sia in casa nostra che fuori. In casa nostra, noi sappiamo ben distinguere le responsabilità fasciste da quelle degli antifascisti, e fra questi ultimi, gli *avversari ideologici del fascismo, dai rivali del fascismo e dai nemici personali di Mussolini*. Siamo in grado di porre di una parte i *fascisti onesti* (che ci furono, ci sono e ci saranno sempre) insieme agli avversari ideologici del fascismo, per lasciare allo scoperto i *fascisti mascalzoni*, insieme ai rivali del fascismo e ai nemici personali di Mussolini, non meno mascalzoni e farabutti, delle cui sporche disavventure personali non ce ne importa un accidente.

Sappiamo attribuire responsabilità — senza paura di sbagliare — anche fuori di casa nostra. Il fatto che questa guerra ha toccato tutti i popoli (civili) del mondo, sta a dimostrare che della sua origine, tutti questi popoli avevano una adeguata responsabilità, diretta o riflessa che si fosse. Il super-capitalismo accaparratore e sfruttatore, aveva creato un tale squilibrio vivendi o delle singole nazioni, che quest'ultime avevano finito col creare singole economie chiuse, del cui urto il mondo sta sopportando ancora le più tristi conseguenze. Per tutto questo il nostro pensiero preconizza una nuova Giustizia sociale, in base alla quale ogni nazione ricca abbia il dovere di non rendersi promotrice delle colpe della nazione povera e questa non si senta autorizzata — per quanto le sia possibile — a mesare vanto della sua condizione, per crearsi un sistema di vita militaristica, roboante e liberticida. Noi quindi non accettiamo come nostri capi, uomini i quali per far dispetto a un morto (e in certi casi per obbedire alle superiori direttive loro impartite dai loro non disinteressati nutritori) negano il nostro lavoro e la nostra vita nelle colonie e all'estero, *difendendo gli appetiti altrui*; noi li *respingiamo decisamente*, lasciando che vadano a perdersi, definitivamente, da dove sono venuti, questi sensazionalisti dall'infimo servidorame dei servizi segreti mondiali in lizza.

Noi giovani non possiamo che andare d'accordo con quegli uomini ai quali l'età matura ha dato discernimento e non l'imbecillità. A questi uomini soltanto noi daremo il voto e fiduciosamente affidiamo il nostro avvenire, che è l'avvenire della Patria.

LUIGI BASSANO

GIORNELLI *Paolo, nato a Città di Castello (Perugia) il 17 ottobre 1915. Giornalista. Ex ufficiale di Marina. Rappresentante dei combattenti e reduci*

Marinai!

Ho combattuto con voi in Africa Settentrionale, ho patito e trepidato con voi in Tunisia, ero con voi sulle navi quando la guerra infuriava; sulla Corazzata "G. Cesare", sull'incrociatore "G. Garibaldi", sul "Duca degli Abruzzi" — Ho visto con voi le sfide dei sillari nemici che ci venivano incontro come un fuoco maligno portandoci il terrore e la morte; ho "sfrizzato" e stretto i denti sotto gli attacchi aerei che non ci davano tregua e quando l'8 settembre un ennesimo ordine ci imponeva il più duro combattimento comandandoci di andare a Malta con quelle navi alle quali volevamo lo stesso bene che alla casa nostra, insieme a voi partii con un nodo alla gola e le lacrime agli occhi.

E tra gli scogli di Malta, sul ferro rovente delle nostre navi più che mai ammirate dai nemici di ieri, noi tutti ci preparammo nello spirito, per riprendere la lotta contro l'infido forzato alleato che i nostri padri avevano combattuto e vinto a Buccari e a Vittorio Veneto.

Fui con voi, o amici, sulla Corvetta "Gabbiano" nelle interminabili scorte agli interminabili convogli anglo-americani. Fui con voi a Biserta e ad Algeri, a Taranto e a Cagliari, a La Spezia ed a Brindisi. Fui con voi per tutti i mari, per tutti i mari del Mediterraneo.

E vi ho visti combattere a Cassino, intrepidi e sconsolati, a fianco dei polacchi, degli inglesi, dei canadesi; vi ho seguiti a Fiottirano che rosseggia del vostro sangue generoso.

Sono stato vicino a voi sempre in questa guerra disastrosa.

Sono uno di voi, perchè con voi ho diviso le poche gioie e i molti dolori di questi anni d'imbarco che ci hanno tolto la giovinezza invecchiandoci innanzi tempo.

Sono uno di voi, perchè molti di voi, in questi ultimi tempi, stanno subendo angherie e soprusi. So che sottufficiali, sergenti, sottocapi e comuni vengono presi e, senza alcuna ragione di servizio, trasferiti in Sicilia o in Sardegna.

So tutto quello che soffrite, ma state tranquilli; tutto finirà presto.

E' finita la guerra che sembrava non dovesse mai aver fine, volete che non terminino, in clima di piena democrazia, questi ultimi sussulti gesti di dittatura dettati da uomini che si vedono sfuggire la mangiatoia da sotto le mascelle fameliche?

Abbiate pazienza, amici marinai, pazienza e calma.

Aggiuntate. *Non durerà a lungo.*

PAOLO GIORNELLI

MONDELLI *Col. Domenico, nato in Eritrea nel 1895. Colonnello dei bersaglieri. Comandante del 32. reparto d'assalto. Combattente nella guerra 1940-41-42 e 1943 al 1918. Mutilato, è decorato di due medaglie d'argento e due di bronzo. Proposto per la medaglia d'oro.*

PAGLIERI *Filippo, nato a Roma. Già combattente, ex dipendente della Banca d'Italia. Perseguitato. Rappresentante degli impiegati privati.*